

CORRIERE DELLA SERA

RCS Editoriale Quotidiani DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA/la Sciferno 28 MILANO 20100 - Tel. da Milano 6339 - Intercom. (02) 6353 - Indirizzo teleg. CORSERA - Telex 310031 - c.c. postale 232207 SEDE DI ROMA 00100: Via Tomacelli, 150 - Tel. (06) 686.021 PUBBLICITÀ: RCS Pubblicità S.p.A. - 20124 MILANO - Via Vesputio 2 - Tel. (02) 25.86

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA (1) (cc. 4267): Corriere della Sera 6 num. ann. L. 190.000 sem. L. 10.000; 7 num. ann. L. 220.000; 12 num. ann. L. 420.000. (2) Compresa spedizione postale con consegna decurtata alla post. Spec. Abb. Post. Gr. 1/70 (salvo conguaglio) - PREZZI D'ABBONAMENTO ESTERO (Posta ord.): 6 num. ann. L. 10.000; 7 num. ann. L. 220.000; 12 num. ann. L. 420.000. U.S.A. Second Class Postage Paid at New York, N. Y. 00001 - \$ 410

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Australia \$ A. 2; Austria Sc. 17; Belgio F. B. 45; Canada \$ C. 1,75; Cile M. 650; Danimarca Kr. 16; Egitto Pt. 100; Etiopia Birr. 450; Finlandia Fmk. 5; Francia F. 7; Germania D.M. 2,20; Grecia Dr. 150; Inghilterra P. 65; Jugoslavia Din. —; Libano L. 25,00; Libia Dirh. 360; Lussemburgo F.L. 38; Monaco P. F. 7; Norvegia Kr. 8; Olanda Fl. 2,50; Portogallo Esc. 150; Spagna Ptas. 175; Sud Africa R. 2,80; Svezia Kr. 8,50; Svizzera Fr. 1,80; Svizzera Tc. Fr. 1,70; U.R.S.S. Cop. —; U.S.A. \$ 1,50; U.S.A. West Coast \$ 1,75; Venezuela Bs. —.

TARIFE PUBBLICITARIE (col. IVA 18%) - A MODULO, Comprensivo spazio pubblicitario L. 620.000; demerita spazi pubblicitari L. 744.000; demerita spazi pubblicitari L. 892.000; Finanziaria L. 990.000; Legale e sentimentale L. 640.000; Ricerca di personale L. 640.000; PEA PAROLA: Necrologio L. 5.400; Adesioni al lutto L. 10.000; Servizio dentatura telefonica supplemento 20%; Piccola pubblicità: vedere pagina inform. C.C. Postale RCS Pubblicità: 45001204 Edizione romana (S.P.E., via G.B. Vico 9, tel. 06-3696): Commerciale a modulo: L. 66.000; festivo L. 90.000; occasionale festivo L. 72.000 - festivo L. 86.400

Per l'omicidio del senatore de emessi vari ordini di cattura: a guidare il commando sarebbero stati Scarfò e Alimonti

Sono due capi brigatisti i killer di Ruffilli. De Mita ai funerali: useremo la stessa fermezza di dieci anni fa

ROMA — Oggi, dopo le amare giornate di Forlì, il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita si presenta alla Camera per leggere all'assemblea il suo discorso di investitura. Entro giovedì l'assemblea di Montecitorio dovrebbe votare la fiducia e probabilmente sabato ci sarà il voto del Senato.

Alla Camera De Mita confermerà il rifiuto di ogni tentata al «perdono» generalizzato o alla «giustificazione» nei confronti dei terroristi, in sostanza contro il «folle disegno» del terrore: «Sarà necessaria — ribadirà De Mita — la stessa fermezza di dieci anni fa».

Già ieri durante i funerali di Roberto Ruffilli De Mita ha sottolineato: «C'è un disegno preciso, non casuale». E ha aggiunto: «Roberto è stato assassinato come simbolo, simbolo di un pensiero politico che aveva raccolto dalla tradizione cattolico-democratica e che continuava a trasferire nel suo lavoro. L'avvertimento criminale dei terroristi non poteva essere più chiaro e la risposta non potrà e non dovrà essere meno ferma e meno intransigente».

Bo, Campilli, Caprara, Graldi, Menghini, Messina, Proietti, Stimolo alle pagine 2 e 3

La vita al polittologo democristiano può essere raccontata in una versione più completa, che fissa questi punti fondamentali. Il copione sembra ispirato da un altro attemptato brigatista avvenuto nel 1982 quando Giovanni Alimonti, ex centralista della Camera, travestito da portalettere, cercò di assassinare il dirigente della Digos Nicola Simone, suonando alla sua porta col pretesto di una consegna.

Gli elementi che accusano la «colonna romana» sono espliciti. I terroristi sono arrivati a Forlì con un furgoncino «Florino» rubato ad un fioraio. Targa falsa: Roma 62679E, copiata da quella di un mezzo postale utilizzato nella capitale e applicata al posto di quella vera, Roma 24961H. La tecnica per con-

traffare il tagliando assicurativo è la stessa usata nella rapina miliardaria messa sanguinosamente a segno dalle Br, in via dei Prati di Papa a Roma.

I brigatisti, tra i quali ci sarebbero state due donne, hanno fermato il furgoncino (al quale avevano applicato quattro decalcomanie con il marchio «PT», in campo giallo) nella via Valverde, adiacente alla casa del senatore. Per farsi aprire hanno finto di dover consegnare un plico, che poi sarà ritrovato in un vicino cassonetto dei rifiuti. «Aveva regolarmente l'indirizzo del senatore e i timbri postali di Roma. Denaro c'era una specie di annuario», precisa il questore.

L'agente che, controllando con pignoleria tutta la zona ha rinvenuto l'importante

Parla Piccoli: non sono un pentito

ROMA — Flaminio Piccoli spiega al «Corriere della Sera» perché l'assassinio di Roberto Ruffilli non ha cambiato le sue idee sulla fine di una fase «storica» del terrorismo italiano. «Questi killer non hanno più nulla a che vedere con le vecchie Br: sono schegge impazzite, deboli, disperate, più vigliacche e facilmente strumentalizzabili». E Piccoli, che rivela di avere ricevuto numerose minacce di morte, insiste: «Se Curcio e Moretti parlano di fallimento della loro azione e riconoscono la democrazia, perché lo Stato non deve prenderne atto?».

Merlo a pagina 2

elemento di indagine, è Antonio Perulli, 26 anni. Ha anche notato che c'era una traccia di sangue, un po' sbiadita, come se avessero cercato di pulirla via sfregandola con la mano. Nei pressi del furgoncino, alcuni mozziconi di sigaretta. Le tracce di saliva saranno sottoposte a sofisticate indagini di laboratorio, per l'identificazione del Dna.

Le indagini della polizia naturalmente sono partite attorno ai grandi latitanti del terrorismo, come Giovanni Alimonti e Gregorio Scarfò, il cui nome di battaglia è «Samuel», il quale è accusato di aver partecipato alla rapina di via dei Prati di Papa. Ex capo militare della colonna genovese, «Riccardo Dura», sarebbe ora al vertice della nuova colonna romana.

Tra gli altri personaggi «in lista» vi sarebbero i coniugi Alessio Casimiri e Rita Algranati, già nel commando che sequestrò Aldo Moro; Paolo Bressan, detto «Er Bachea»; Enrico Vilimburgo, custode dell'arsenale della Brigata Centocelle, scarseggiato per decorrenza dei termini. Ma molta attenzione è rivolta anche agli estremismi dell'ambiente universitario bolognese.

Vittorio Monti

Le prime pagine, in questi giorni, sono affollate di storie crudeli. Un terrorismo aguzzante uccide Roberto Ruffilli, consigliere di De Mita, per dimostrare di essere ancora vivo. Un terrorismo statale e trionfante elimina Abu Jihad, aiutante di Arafat, per dimostrare la propria potenza. Ma le cronache che investono con maggior forza l'immaginazione dell'opinione pubblica sono quelle che raccontano la tragedia del jumbo kuwaitiano, e quelle che descrivono la strage causata dall'autobomba a Napoli.

Il comprensibile (e consolatorio) egoismo collettivo può prender le distanze dai delitti che colpiscono i politici, e fantasticare che questi siano reati di contanti fra gruppi sottili o remoti. Il caso del jumbo e quello di Napoli, invece, costringono le moltitudini a constatare che niente è davvero esotico e niente è davvero remoto. Perché su quell'aereo avrei potuto esserci anch'io, e anch'io avrei potuto essere tra i passanti dilaniati dalla bomba. Eppure io non avevo alcun ruolo, né alcuna responsabilità.

Un venditore ambulante napoletano è morto perché un'organizzazione islamica ha dato incarico a un killer giapponese di vendicare un qualcheduno che mistafatto americano. La vittima non sapeva di essere in guerra, e non sapeva che la sua città mediterranea, occidentale, presidiatissima potesse subire (oltre tutto) anche aggressioni giapponesi. Ma la guerra si esporta, e si combatte altrove, e coinvolge ogni abitante del pianeta, e uccide il turista nel bar di via Veneto, il visitatore della moschea o della sinagoga, il cliente di una banca straniera.

Questa guerra mondiale contenuta e strisciante non è stata dichiarata. Non riguarda tutti, ma può colpire tutti. Anche le grandi potenze militarizzate, computerizzate e nuclearizzate sono vulnerabili da gruppi di kamikaze che disprezzano la propria vita. Anche il cittadino distratto o neutrale può essere ammazzato da una corrente d'odio diretta altrove. E, certo, anche un simpatizzante del popolo palestinese può cadere in un attentato palestinese, anche un nemico dell'*apartheid* può passare accanto a una bomba destinata a qualche sudafricano.

Che fare? I giornali continuano a salvarsi la coscienza producendo nobili parole e nobilissimi aggettivi per con-

CON LA GUERRA IN CASA

di GIULIANO ZINCONO

dannare la violenza. Ma è velleitario pretendere di trasmettere i nostri buoni e ordinati sentimenti a persone che aspirano al martirio e che antepongono le loro speranze o le loro disperazioni alla loro stessa vita. Possiamo disprezzare questi militanti come fanatici, ma non disponiamo di argomenti razionali capaci di anestizzarli.

«Chi muore per la Causa vive in eterno», dicono loro. E noi potremmo rispondere che siamo estranei e senza fede, noi siamo venditori ambulanti napoletani, e non ci sembra giusto che una bomba straniera ci faccia a pezzi, senza nemmeno chiederci come la pensiamo. Noi siamo innocenti, ignari e pacifici. Noi odiamo la guerra. Ma la guerra arriva in casa nostra, e ci costringe a fare i conti con una cultura che non ci appartiene. Arrivano i barbari, e saranno sempre di più, perché loro fanno figli e noi non ne facciamo. E i barbari urlano, ammazzano, ci avvolgono, ci sbattono in faccia la loro fede e la loro violenza. Noi, oggi, siamo ancora tolleranti, ci sforziamo di comprendere le ragioni di chi grida perché se parlasse sotto voce nessuno lo ascolterebbe. E domani?

Domani, tranquillamente, smemoratamente, diventeremo razzisti. Capiremo che tutti i conflitti del mondo sono capaci di minacciare la nostra candida incolumità, e avremo paura. Perché tutto ci riguarda, sappiamo tutto, ma non abbiamo alcun potere (né alcun diritto) di risolvere i problemi altrui, anche se ne subiamo le conseguenze. Spudoratamente, orgogliosamente, diventeremo razzisti. Preteriremo che gli stranieri sbrodino le loro faccende in casa propria, esigeremo la chiusura delle frontiere e i ghetti per gli ospiti, daremo la caccia a ogni faccia scura che ci contenderà un posto di lavoro, una donna, o che ci disturberà nelle notti del Ramadan. E lincereemo gli stranieri, colpevoli di rapine e di stupri, e saremo applauditi dalle masse.

Il terrorismo internazionale (se insiste) ci renderà più cattivi, più stupidi e meno liberi. Il terrorismo nazionale, su questa strada, ha già raggiunto risultati notevoli. E insiste.

Per uno sciopero dei giornalisti domani il **CORRIERE DELLA SERA** non sarà in edicola.